**1.**

**Talete di Mileto** (sec. VII-VI a.C.)

**il primo** «…*quelli che furono del tutti i primi a incamminarsi su questa via*» (Aristotele)

Di certo non ne era consapevole né se ne curava. Quelli che si sono incamminati lungo la strada da lui aperta l’hanno presentato come “primo”. Il primo di quell’amore per il sapere (la *filosofia*) che lo spingeva a cercare l’elemento comune che univa tutte le cose. Talete l’ha indicato nell’acqua osservando e sostenendo che in tutto è presente un elemento umido e che la stessa terra si trova sull’acqua. Se la realtà ha un principio ed un elemento unico e totale che la compone se ne può prevedere il comportamento; basta osservare il cielo, la natura, gli animali, gli uomini.

A chi ne derideva la maldestra disattenzione quotidiana, mostrò l’efficacia del suo sguardo assorto. Prevedendo un abbondante raccolto di olive si accaparrò tutti i frantoi della zona per darli a nolo con un buon incasso. Osservando i fiumi ne prevedeva le piene, il periodo e l’intensità. Osservando il cielo prevedeva le eclissi e il ciclo dei solstizi. Osservando le ombre misurava le altezze dei monti e degli edifici. Osservando gli uomini ne prevedeva, e componeva, liti e guerre.

Non morì, ma Zeus Elio lo rapì in cielo perché «il vecchio, dalla terra, non riusciva più a vedere le stelle».

Racconta Diogene Laerzio.

«(35) Di lui si tramandano anche queste sentenze: degli esseri il più antico è dio, perché non ha nascita; il più bello è il mondo che è opera di dio; il più grande lo spazio, che tutto contiene; il più veloce la mente, che attraverso tutto corre; il più forte la necessità, che su tutto ha dominio; il più saggio il tempo, che tutto svela. Diceva che la morte non differisce in niente dal vivere. Gli disse uno: «E tu perché non muori?». Rispose: «Perché non c'è nessuna differenza». (36) A chi gli chiedeva che cosa fosse nato prima, la notte o il giorno, «La notte — rispose, — un giorno prima». Uno gli chiese se sfugge agli dèi chi compie un'azione ingiusta. Rispose: «Ma neppure se la pensa». Un adultero gli domandò se poteva giurare di non aver commesso adulterio: «Lo spergiuro — rispose — è peggio dell'adulterio». Interrogato che cosa sia difficile, disse: «conoscere se stessi»; che cosa sia facile «dare suggerimenti a un altro»; che cosa sia più gradito «il riuscire»; che cosa sia il divino «ciò che non ha né inizio né fine»; che cosa avesse visto di singolare «un tiranno vecchio», rispose. Gli domandarono come uno può sopportare nel modo più agevole la sventura, rispose: «Se vede i propri nemici che stanno peggio di lui»; come possiamo vivere nel modo migliore e più giusto, «Se non facciamo quel che riprendiamo negli altri». (37) Gli fu chiesto: «Chi è felice?». Rispose: «Chi è di corpo sano, d'animo sagace, d'indole bene educata». Altri suoi detti: «ricordarsi degli amici sia presenti che assenti», «non cercare di apparire bello nell'aspetto, ma di essere bello nelle azioni». Dice ancora: «non arricchire in modo disonesto, né la parola ti faccia tradire quelli che si fidano di te»; «l'aiuto che dai ai genitori — diceva — attendilo nella stessa misura dai figli». Sosteneva che il Nilo straripa perché le sue correnti sono sollevate dai venti etesii che soffiano in direzione contraria.

(39) Il nostro sapiente morì già vecchio, mentre guardava una gara ginnica, per il caldo, la sete, la debolezza. Sul suo sepolcro è inciso quest'epigramma [*Anth. Pal*. VII 84]: «Piccolo è questo sepolcro (ma la fama arriva al cielo) / è la tomba del sapientissimo Talete».

Anche noi nel primo libro degli *Epigrammi* o *Poesie in ogni metro* gli abbiamo dedicato quest'epigramma [*Anth. Pal*. VII 85]: «Lui spettatore d'un agone ginnico, o Zeus Elio, / rapisti dallo stadio, il saggio Talete. / Hai fatto bene a condurtelo più vicino: il vecchio / dalla terra non riusciva più a vedere le stelle». » (*I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, ed. Laterza, Roma-Bari 1986)

«*Non tutti, però, sono d'accordo sul numero e sulla natura specifica di tale principio, ma Talete, iniziatore di tale tipo di indagine filosofica, sostiene che esso è l’acqua (perciò egli asseriva che anche la terra galleggia sull'acqua), e forse questa sua opinione gli fu suggerita dall'osservazione che è umido ciò di cui ogni cosa si alimenta e che … di Talete, invece, si dice che in tal senso egli ha parlato della prima causa*…» (Aristotele, *Metafisica* A)